



La religione come fatto sociale nell'epoca contemporanea



Il ruolo sociale della religione

Francesco Compagnoni

La religione come fattore sociale nel mondo contemporaneo

Carla Collicelli

Religion as a Social Fact in the USA Today

Alejandro Crosthwaite

Religione, società e politica in Italia

Giannino Piana

Christian Religious Freedom and States in the International System: the case of the relations between the Holy See and China

Luigi Troiani

The CST-CEE Initiative of the FASS

Marina Russo

Servant Leadership: Theoretical Background and Practical Application of the Concept

Mary Kozak

Various views of the EU migration crisis among Czech Catholics

Vojtěch Kubiš

Catholic Social Teaching in Romanian Catholic and Orthodox Faculties of Theology after 1990

Iuliu-Marius Morariu

An overview of Catholic Social Thought at Catholic University of Croatia

Lucija Stanojević

Otfried Höffe-Andreas Kablitz (Hrsg.), "Religion im säkularen Europa", Wilhelm Fink Verlag, Paderborn, 2018

Inocent-Mária V. Szaniszló

Il disincantamento e la scienza "potenza specificamente estranea alla divinità"

Max Weber (1864-1920)

Collaboratori

Dopo gli studi di Charles Taylor, José Casanova, Robert N. Bellah, Peter L. Berger ed altri valenti studiosi, potrebbe apparire presuntuoso presentare nuove idee che non siano in definitiva che uno *status quaestionis*. Noi, in questo fascicolo di OIKONOMIA, coscienti degli apporti di tali maestri, presentiamo le nostre riflessioni, certi che anche le nostre visioni sono influenzate dalle loro. Dunque: quale ruolo può avere la religione nella società moderna, dal punto di vista sociale? Il tentativo di persone religiose di avere in quanto tali un ruolo sociale nelle nostre società occidentali è illegittimo ed irrazionale? Chi ne determina la legittimità? Intendiamo escludere qualsiasi ritorno al passato, ma senza accettare una emarginazione (anche occulta) dalle vite sociali dei valori religiosi e delle pratiche relative.

In questo senso intendiamo con "vita sociale" non solo quella regolata da leggi statuali, o comunque pubbliche, ma anche e soprattutto la cosiddetta società civile (SC). Cioè tutta quella ampia zona di vita socialmente organizzata, non da strutture pubbliche, bensì da altre forze del consenso. Dalle imprese del mondo economico, alle associazioni sportive, a quelle di volontariato, a quelle religiose. Le religioni organizzate possono riferirsi a questo ambito di consenso, pur non volendo per prin-

EDITORIALE

Il ruolo sociale della religione

di Francesco Compagnoni

cipio essere escluse dai rapporti con i poteri statuali. Infatti SC è più ampia di società politicamente organizzata, cioè dello Stato. Anzi la include. In casi estremi la società civile sopravvive anche senza lo Stato. Situazione difficilissima – abbiamo l'esempio della Somalia attuale – e disastrosa ma pensabile. Mentre senza società civile non si ha nessun Stato. In questo senso il termine tedesco "Bürgergesellschaft" (società di/dei cittadini) esprime bene quello che noi intendiamo.

Di fatto oggi la SC non può prescindere minimamente, data la complessità attuale, dallo Stato. Ma è la SC che è portatrice e generatrice di valori. Ed anche plasmatrice di essi. Questo non compete allo Stato, che in quanto stato di diritto è legato alla propria Costituzione e al proprio Parlamento. Quest'ultimo poi, nei suoi membri eletti, è un legame molto forte con la società civile che li elegge ed ai quali essa delega il compito di far valere e realizzare i valori che essa vive quotidianamente nei suoi vari gruppi sociali. Gli individui, anche cittadini, molto raramente hanno in-

flusso diretto e personale sullo Stato, ma lo possono avere attraverso le proprie organizzazioni non statali. I partiti politici, i sindacati, i gruppi di pressione, i gruppi ideologici e anche le religioni.

Dopo la Rivoluzione francese e lo stabilirsi in Occidente di Stati di diritto, o Costituzionali, si è progressivamente allargata anche la “opinione pubblica”, per raggiungere i massimi storici con i *social* attuali. Quindi oggi la funzione sociale della religione non solo è regolata da leggi statali, ma lo è anche dai centri che influenzano l’opinione pubblica, che oggi è *mediatica*. Si veda il caso recente delle accuse di pedofilia al clero cattolico, sfruttato in ogni senso e per ogni scopo. Seguendo i mass media e la loro politica di “correttezza politica”, si rileva che l’uomo religioso è ammesso se parla a titolo personale, o di piccoli gruppi al massimo. Soprattutto se la sua motivazione religiosa lo ha spinto ad agire nel senso dei temi accettati: ecologia, valorizzazione della donna, riconoscimento dei diritti dei gay... Oppure se è in contrasto con la propria organizzazione religiosa, ma sempre nel senso che la “opinione pubblica” giudica politicamente corretto.

Ma l’opinione pubblica non ammette che da parte di uomini religiosi si proponano alla discussione e alla decisione pubblica, soluzioni di problemi sociali “non in linea” con i propri canoni

Il tutto è complicato ulteriormente dalle migrazioni tra i diversi paesi occidentali o verso paesi occidentali da aree culturali extraeuropee molto religiose (Africa ed India) e molto poco religiose (come la Cina). I migranti hanno quindi idee diverse sulla presenza della religione nella società. Diverse da quelle occidentali, ma anche tra le loro tradizioni extra occidentali. Si tratta di molte decine di milioni di persone. E questo fenomeno gigantesco genera nuovi problemi di comprensione e di scontro potenziale.

Si deve tener conto inoltre che tutto questo movimento sociale, culturale o politico, è di fatto controllato da élite, che possono cambiare e mutare, ma che sono indispensabili per l’agire sociale, sia della SC che dello Stato, ed anche, indirettamente, dei *social*. Le élite occidentali, con le debite sfumature ed eccezioni, nei due ultimi secoli sono state ampiamente contrari agli influssi pubblici delle religioni stabilite od organizzate. Si pensi agli estensori della Dichiarazione di Indipendenza degli USA, ben formati all’illuminismo inglese e francese, in gran parte massonico. O alle élite italiane e francesi dopo il 1870. La scolarizzazione ha portato le loro idee a tutti gli strati sociali ed attualmente i mass media “liberalizzano” sempre più i valori sociali, nel senso di renderli sempre più procedurali, cioè vuoti di contenuto valoriale, che non sia la libertà mia ed altrui.

Per la trattazione del nostro tema è infine determinante sapere se gli autori lo trattano dal punto di vista dello Stato o della Religione. I nostri autori sono tutti cattolici, alcuni teologi cattolici, e nella lettura dei loro saggi si vedrà da quale punto di

vista si pongano. Nessuno di loro sembra “cattolico fanatico”, ma è evidente che lo spettro delle possibili posizioni è piuttosto ristretto. Un esempio di “*Sachlichkeit*”, di oggettività, pur nel quadro cristiano, lo si può trovare in O. Höffe, presente in questo fascicolo solo con un libro recensito, ma la sua personale posizione si può leggere in OIKONOMIA di ottobre 2018.

Il Contributo di C. COLLICELLI è originale soprattutto nella sottolineatura del processo che chiama “evaporazione del padre”, sulla scia di Lacan, ma estendendolo opportunamente ad ogni gerarchia sociale fino a quella di Dio, sommo Padre.

A. CROSTHWAITE sottolinea come l’attuale politica migratoria del Presidente Trump abbia rinverdito la discussione del rapporto tra Stato ed organizzazioni religiose, che proprio a quella politica si oppongono. E rileva come:

Protestants have historically tended to argue against the Catholic view—or Thomistic view—that the virtuous political life is simply a manifestation of inner virtue [...] The American project, mostly based on this Protestant ethos, prefers to support a minimalist vision of the State that would be strong enough, nonetheless, to protect minority groups from being persecuted, and to allocate faith to the internal forum.

G. PIANA analizza la situazione italiana del problema. Situazione molto particolare per la storia e per la presenza sul suo territorio della centrale religiosa del più esteso gruppo religioso del mondo. Superata la *questione romana*, oggi ci poniamo entro un altro quadro.

La secolarizzazione, che è venuta affermandosi con ritmo incalzante, e i profondi mutamenti indotti dalla crescita economica e dal progresso tecnologico con il pieno dispiegarsi della cultura di massa hanno modificato la coscienza popolare, introducendo stili di vita e modelli comportamentali diversi, e persino in opposizione, alla tradizione religiosa.

Il contributo di L. TROIANI mette ben in rilievo la complessità del problema religioni/Stato ma in un contesto non occidentale e per di più di una grande cultura. La soluzione (un po’ consolatoria) del problema cinese attuale è per le religioni di accontentarsi di una possibile libertà essenziale, anche se non completa. In pratica di una libertà limitata. Il che non sorprende se si pensa allo speciale regime comunista/capitalistico della Cina.

La sostanziosa recensione di I. V. SZANISZLÓ ci presenta una raccolta tedesca di studi sul nostro argomento di indubbio valore, sia come testimonianza del quadro culturale tedesco che per le prospettive ampie che apre.

Nella rubrica Spazio Aperto / Open Space presentiamo sia il progetto di Ricerca CTS-CEE, coordinato da M. RUSSO, che i primi contributi presentati da studenti che vi partecipano. Questo lavoro è significativo per la *politica* seguita dalla Facoltà di Scienze Sociali dell’Angelicum. Scegliere campi di riflessione effettivi, coinvolgere giovani studiosi, operare nei contesti che più sanno approfittare del nostro contributo. I quattro studenti provengono da Paesi significativi per la presenza dell’Insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa: K. Kozak dalla Polonia, I. Morariu dalla Romania, L. Stanojević dalla Croazia, V. Kubiš dalla Repubblica Ceca.

La scelta del testo di M. WEBER è stata quasi obbligata. È da quei testi – o meglio dalla sviluppo sociale europeo che tali testi propongono – che si è cominciato a riflettere intensamente sulla posizione della religione nella società post-positivista dell’Occidente, e – fatto importantissimo – con argomentazioni razionali. Quindi *discutibili*, nel senso logico del termine e non solo retorico ■

